

RECENSIONI

R. T. BARILI, *Italianos de Mar del Plata*, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1983, pp. 183.

Uno dei fattori che accelerò il processo di decolonizzazione prima e di sviluppo dei paesi latino-americani fu la formazione di gruppi di persone, legate da interessi comuni, che diedero vita alla formazione della *società creola*. Essa era composta da immigrati europei che vantavano una specializzazione nel lavoro (muratori, carpentieri, tessitori, periti agrari, commerciali e industriali, medici ed ingegneri). Date le loro attitudini, essi si stabilirono in ambiente urbano e, mettendo a profitto le loro conoscenze acquisite nel paese d'origine, a mano a mano s'impadronirono del potere economico del paese, incuneandosi dapprima tra la classe dirigente, che era composta da nobili richiamati dalla madre patria dai governi dei paesi colonizzatori, e la società rurale, divenendo successivamente il punto di riferimento degli imprenditori agricoli per la commercializzazione dei prodotti all'interno ed all'esterno della colonia.

Divenuta l'arbitro delle sorti del paese ed approfittando delle vicende storiche favorevoli, la *società creola* finanziò e fomentò i movimenti di liberazione, i quali si impadronirono delle colonie non senza qualche difficoltà. Raggiunta l'indipendenza, il gruppo di potere creolo non si adoperò per una saldatura delle realtà sociali esistenti, quella rurale, quella economico-finanziaria e quella pubblica. Infatti, i suoi componenti solo raramente parteciparono alla vita pubblica, ma tesero ad accrescere il loro peso economico ed a meglio accreditare la loro immagine nei confronti dei cittadini con la realizzazione di opere pubbliche di notevole interesse sociale e di grande prestigio. Seguendo questi itinerari, l'importanza economica della *società creola* è cresciuta nel tempo ed ancora oggi rappresenta il nerbo della struttura produttiva di quasi tutti i paesi latino-americani. Ma un potere tanto ampio e discriminante, in grado di condizionare la crescita economica del paese, la classe politica e la formazione di una coscienza politica autentica, è la fonte principale dell'instabilità politica delle fragili democrazie latino-americane.

Il volume *Italianos de Mar del Plata* è una testimonianza, sia pure parziale, di quanto esposto. Esso è il frutto delle conoscenze dirette di un ottantenne storico locale di origini comasche, il quale nella sua lunga permanenza a Mar del Plata ha raccolto, schedato ed ordinato documenti

e informazioni di prima mano sull'attività svolta dai nostri connazionali nella crescita economica e culturale della città.

L'opera si compone di tre parti: una sommaria sintesi storica del centro urbano e delle sue attuali funzioni; 61 schede informative sulla vita e sull'attività di altrettante famiglie di connazionali, giunti a Mar del Plata negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi del nostro, che più delle altre si sono imposte all'attenzione della cittadinanza per la loro opera benemerita; un'appendice dedicata alle più prestigiose istituzioni create dalla collettività italiana e poste al servizio della comunità.

Pur se indirettamente, l'opera fornisce un'abbondante documentazione sulle aree di provenienza degli immigrati, sul loro bagaglio tecnico e culturale, sugli effetti dell'immigrazione italiana, sulla struttura architettonica della città, sulla tipologia dell'insediamento e sull'organizzazione di alcune principali attività economiche. Inoltre, dalla lettura del volume traspare il rammarico per lo scarso interessamento del nostro governo per quanti hanno lasciato definitivamente il suolo natio, ma con il loro vivo ricordo della terra d'origine permettono scambi commerciali con l'Italia di notevole portata economica e facilitano la diffusione della nostra cultura. Mi preme segnalare che queste lamentele le ho ascoltate da tutti gli Italiani che ho avuto modo di contattare nel corso dei miei soggiorni all'estero.

Nonostante i pregi evidenziati, il risultato della ricerca presenta alcuni limiti sia metodologici che strutturali. Infatti, non si tenta di evidenziare i nessi funzionali che legano l'operato della comunità con l'organizzazione del territorio né si accenna ad alcuna conclusione. Ma credo che sia proprio la mancata manipolazione dell'informazione a fare del volumetto, che tra l'altro è scritto in corretto castigliano, una fonte copiosa di notizie per una ricerca storica e geografica sul ruolo degli Italiani nelle trasformazioni del territorio avvenute a Mar del Plata ed a Buenos Aires. Appare perciò meritoria l'iniziativa di aver acquisito tale opera direttamente dall'autore in Argentina e di averla pubblicata in Italia, consegnando in tal modo ai posteri elementi sulla presenza italiana a Mar del Plata che altrimenti sarebbero andati dispersi.

NICOLINO CASTIELLO

E. DALMASSO - P. GABERT, *L'Italie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1984, pp. 273.

I due autori hanno già dato alcuni notevoli contributi su aspetti particolari e generali del nostro Paese, e specialmente su Milano e Torino, ed ora illustrano con una efficace opera di sintesi i caratteri salienti dell'Italia, i suoi problemi, i contrasti naturali vigorosi, le tappe della sua evoluzione passata e del suo sviluppo recente, l'articolazione regionale.

Il volume si compone di due parti, di estensione quasi uguale. Nella prima, in quattro capitoli, vengono esaminate le condizioni naturali, di

per sè molto varie in relazione alla lunghezza dell'Italia e alla stessa sua accentuata compartimentazione fisica, le vicende storiche, viste come responsabili del diverso sviluppo dell'Italia centro-settentrionale e del Mezzogiorno, la popolazione e il fenomeno urbano, il dinamismo e le debolezze dell'economia italiana.

Nella seconda parte, divisa anch'essa in quattro capitoli, vengono illustrate le grandi regioni geografiche, in cui si compartimenta l'Italia, e cioè la catena alpina, la pianura padano-veneta, le fronti costiere ligure e veneto-romagnola, le Marche, l'Appennino toscano-umbro, il sistema collinare tosco-laziale con le pianure contermini, vale a dire l'Italia centrale come regione di transizione tra il Nord e il Sud, ed infine il Mezzogiorno, diviso in continentale ed insulare, contraddistinto da un reddito *pro capite* relativamente basso. Il Mezzogiorno è considerato entro i limiti dell'intervento straordinario della Cassa, sicché il parametro economico è risultato nettamente predominante rispetto ad altri parametri, che meglio forse avrebbero spiegato le notevoli differenze geografiche esistenti nella vostra area.

Il volume è ben documentato e di piacevole lettura, ricco di spunti e di osservazioni interessanti: gli autori conoscono bene la bibliografia geografica, economica e storica italiana e le fonti statistiche, che hanno vagliate e selezionate con scrupolo.

Tuttavia è doveroso fare alcune notazioni, che non vogliono nulla togliere al merito degli AA. di aver dominato con maestria sì vasta e complessa materia.

Essi conoscono indubbiamente meglio l'Italia settentrionale che non quella meridionale, più le Alpi che l'Appennino. Se è vero che il Nord ha un clima più umido che gli consente colture cerealicole e industriali e foraggiere di alta resa e che il Sud è secco e caldo, è anche vero che questo ha una straordinaria ricchezza di colture ortensi invernali e primaverili, ed anche estive dove l'irrigazione è praticata, e magnifiche estensioni di viti e olivi, di agrumi e alberi da frutta. L'integrazione tra il Nord e il Sud, per quanto concerne i prodotti agricoli, non potrebbe essere migliore e non trova l'eguale forse in nessun'altra parte del mondo. L'olivo non si arresta ad Ancona, ma si ritrova florido fin sulle colline romagnole.

Il contrasto tra Nord e Sud rimane netto per quanto riguarda lo smembramento del territorio, gli eccessi termici, la siccità, l'intensità delle piogge e gli effetti erosivi conseguenti, le condizioni sociali, sicché il Sud richiede maggiori interventi per far fronte alle frequenti calamità naturali e per superare le carenze delle strutture sociali ed economiche. « Una distorsione economica profonda tra Nord e Sud è stata preparata dalla geografia fisica ed ampliata in modo perentorio dall'azione umana » è la tesi che gli autori fondano costantemente sui fatti fisici e sugli eventi della storia politica, sociale ed economica, che hanno interessato in modo diverso le grandi parti dell'Italia.

Il profilo storico tracciato tende a dimostrare che le disparità regionali trovano nella storia le loro principali motivazioni; ma sono stati trascurati, a torto a mio parere, gli apporti del Sud nel Medio Evo (Amalfi, Salerno, Sicilia, Puglia) e nell'Età Moderna (Napoli). Lo Stato unitario ha

raggruppato unità territoriali molto disparate economicamente e socialmente, ma non sono state solo le differenze geografiche, accusate dalla storia, ad inscrivere il dualismo nelle sue strutture, bensì anche l'imposizione incauta e repentina di un liberalismo economico su un regime protezionistico che aveva dato vari primati e assicurato un certo progresso a Napoli e dintorni. Gli autori avrebbero dovuto tener in maggior conto i più qualificati contributi scientifici dati dagli studiosi del Mezzogiorno.

Il risveglio del Sud, dopo la seconda guerra mondiale, è stato preparato dai grandi lavori di bonifica realizzati nel ventennio tra le due guerre mondiali e dai notevoli passi avanti compiuti nel medesimo ventennio nel campo dell'istruzione e della sanità, ed ha ricevuto l'adeguato sostegno politico grazie alla svolta culturale da cui è derivato il superamento della concezione deterministica nei rapporti tra l'uomo e la natura, che già negli anni trenta aveva subito una sostanziale scossa.

Una ricca bibliografia chiude il volume, nel quale si trovano una dozzina e mezzo di quadri statistici e altrettante figure, gli uni e le altre molto significativi e attuali.

Esso è un'opera apprezzabile e validissima per la conoscenza del nostro Paese all'estero, e perciò dobbiamo compiacerci con gli AA. per i risultati raggiunti ed essere loro grati per aver posto in giusta luce molti nostri problemi. Avrà presso i lettori di lingua francese una funzione analoga a quella che *Italy. A geographical survey*, presentato dai geografi italiani al Congresso Geografico Internazionale di Tokyo (1980), ha svolto presso i lettori di lingua inglese.

DOMENICO RUOCCO

INDICE DELL'ANNATA

M. C. GIULIANI, Le Falkland-Malvine (« But'twas a famous victory »)	p. 1
R. TERRANOVA, Aspetti geomorfologici e geologico-ambientali delle Cinque Terre: rapporti con le opere umane (Liguria orientale)	» 39
C. ASTENGO, Il viaggio alle Indie occidentali di Samuel de Champlain	» 90
D. RUOCCO, Il corso di laurea in Geografia a Genova	» 143
<i>Recensioni</i>	» 145
C. SAIBENE, Sedi umane e assetto territoriale	» 149
V. AVERSANO, Villaggi abbandonati e paralisi dello sviluppo per la guerra del Vespro in Campania e Basilicata	» 174
C. SANTORO LEZZI, L'accordo di cooperazione tra la Comunità e la Jugoslavia: un altro passo verso l'integrazione europea	» 202
L. FLEBA-G. SCANU, Sulla evoluzione della bassa valle del Coghinas: tra geografia e cartografia	» 215
A. DI GENNARO, I boschi della Calabria. Considerazioni geografiche preliminari	» 237
G. MENGOLI, Bosco Gurin, un'eredità culturale da conservare in Canton Ticino	» 265
M. C. GIULIANI, Aspetti positivi e negativi dell'insularità	» 296
<i>Recensioni</i>	» 303